

Legambiente. «Ogni giorno 71 ecoreati». Ma la legge funziona

Nel 2016 sono stati 25.889 i reati ambientali accertati su tutto il territorio nazionale, 71 al giorno, 3 ogni ora. Crescono del 20% gli arresti e diminuiscono del 7% gli illeciti, buoni esiti della legge entrata in vigore due anni fa. Ma in tutta la Penisola dilaga la corruzione, l'altra faccia delle ecomafie, con la Lombardia e il Lazio in testa. E se calano i reati contro gli animali e quelli relativi al ciclo illegale del cemento, aumentano quelli legati ai rifiuti e gli incendi (che hanno mandato in fumo più di 27.000 ettari), con un boom inaspettato del business dei sacchetti di plastica, nuovo Eldorado delle cosche. È un quadro in chiaroscuro quello fotografato dal dossier Ecomafia 2017 di Legambiente e presentato ieri a Roma, alla Camera. Resta la morsa dell'ecomafia nel Mezzogiorno, con la Campania in testa alla classifica regionale degli illeciti. Il Lazio è sempre la

prima regione del centro Italia, la Liguria è la prima del Nord. La buona notizia è quella della flessione dei dati sul business: crollano gli investimenti a rischio nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa e contestualmente diminuiscono anche i fatturati delle attività illegali. Merito della legge sugli ecoreati, che fa diminuire gli illeciti ambientali: nel 2016 quelli accertati dalle forze dell'ordine e dalla Capitaneria di Porto sono passati da 27.745 del 2015 a 25.889, con una flessione del 7%. Di contro è cresciuto, invece, il numero degli arresti (225 contro i 188 del 2015), delle denunce (28.818 a fronte delle 24.623 del 2015) e dei sequestri (7.277, nel 2015 erano stati 7.055). Anche il fatturato delle ecomafie è sceso: a 13 miliardi per l'esattezza, registrando un -32% rispetto al 2015, dovuto soprattutto alla riduzione della spesa pubblica per opere infrastrutturali nelle quattro

regioni a tradizionale insediamento mafioso e al lento ridimensionamento del mercato illegale.

Brutte notizie sul fronte dei reati contestati nella gestione dei rifiuti: nel 2016 sono stati 5.722 con una crescita di quasi il 12%, le persone denunciate (+18,55) quasi 16 al giorno, gli arresti 118 (+40%) e i sequestri 2.202. Per quanto riguarda le attività organizzate di traffico illecito dei rifiuti al 31 maggio 2017 le inchieste sono diventate 346, con 1.649 ordinanze di custodia cautelare, 7.976 denunce e il coinvolgimento di 914 aziende. I Paesi esteri coinvolti sono saliti a 37 (15 europei, 8 asiatici e 13 africani e uno americano). «Sommando i sequestri effettuati nell'ultimo anno e mezzo, e solo nell'ambito di 29 inchieste monitorate, le tonnellate bloccate sono state più di 756.000». Un quantitativo di rifiuti tale che - spiega il rapporto - per trasportarlo servi-

rebbero 30.240 tir: «Messi in fila coprirebbero la stessa strada che da Roma arriva a Modena».

Altro particolare inquietante del rapporto, quello relativo ai sacchetti di plastica venduti nel nostro Paese: il 50 per cento sono illegali, in particolare nei mercati rionali. Qualcosa come 40 mila tonnellate di plastica immessa illegalmente nell'ambiente. Secondo Legambiente anzi «c'è un interesse diretto delle ecomafie nel settore: una nuova modalità delle organizzazioni mafiose di imporre il pizzo è quella della imposizione dei sacchetti».

La criminalità continua a puntare sul settore dell'agroalimentare: nel corso del 2016 ci sono stati 33.000 illeciti amministrativi e più di 7.000 illeciti penali, portando alla denuncia di oltre 18.000 soggetti. Il numero più alto di infrazioni penali riguarda i prodotti ittici, con ben 10.735 illeciti amministrativi e penali accertati. Seguono vini e alcolici con 3.411 illeciti, 2.816 denunce e 321 sequestri.

Rapporto in chiaroscuro per il 2016: illeciti in diminuzione del 7% e crollo del fatturato del 32% grazie ad arresti e controlli
Allarme rifiuti, roghi e sacchetti di plastica

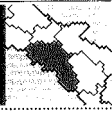


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Beni culturali. Il direttore generale Luigi Curatoli: entro il 2018 tutto il piano da 105 milioni stanziati dall'Unione europea sarà completato - Il Soprintendente Massimo Osanna: il sito oggi è in sicurezza

Al traguardo il progetto Grande Pompei

CAMPANIA



Vera Viola
POMPEI

Il Grande progetto Pompei, partito nel 2012, si avvia a conclusione. «Sono stati spesi 65,4 milioni - ha detto dg Luigi Curatoli - e sono aperti nove cantieri, altri tre devono partire. Entro il 2018 tutto il piano da 105 milioni stanziati dalla Ue sarà completato». Allo stesso tempo, si avvia il programma strategico per la buffer zone. «Il nuovo piano, con un lavoro durato due anni e mezzo, è ormai definito - ha aggiunto Curatoli - a luglio sarà approvato dal Comitato di gestione».

Un pomeriggio denso di eventi e di annunci nell'auditorium del Parco Archeologico di Pompei, alla presenza tra gli altri dei ministri dei Beni culturali Dario Franceschini, del Mezzogiorno Claudio

De Vincenti e del rappresentante della Commissione Europea, Rudolf Niessler. L'incontro è dedicato alla «Chiusura del Poin Attrattori culturali 2007-2013». «Tutte le risorse del Piano sono state utilizzate», ha certificato il Niessler della Dg Politiche regionali della Commissione Ue responsabile del Fondo per lo sviluppo regionale (Fesr) che ha finanziato il Piano. All'interno del Poin, asse strategico è quello dedicato a Pompei. «Pompei oggi è in sicurezza - ha assicurato il Soprintendente Massimo Osanna - almeno in tutte le domus ristrutturate». In realtà si è fatto anche di più: sono state restituite al pubblico 30 domus, pavimenti, mura, decori sono ritornati al vecchio splendore. L'area intera è dotata di copertura Wi-Fi e di un percorso di tre chilometri che consente la piena accessibilità ai portatori di handicap. «Pompei è simbolo dell'identità nazionale - ha detto il ministro De Vincenti - il suo grande patrimonio deve esse-

re leva di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno e dell'Italia». «Oggi Pompei è un modello di riferimento, di spesa di risorse pubbliche e di gestione - ha detto il ministro Franceschini - il nostro Paese era protagonista di una storia negativa ed è diventato modello di corretto utilizzo dei fondi Ue. Questo è il nostro riscatto».

Intanto, si apre un altro capitolo, in realtà atteso da tempo. Il Piano strategico per la buffer zone presentato dal dg Curatoli dovrebbe far sì che nell'area che si sviluppa intorno al Parco Archeologico (che comprende anche Ercolano, Stabia e Oplonti) possa esserci una ricaduta economica positiva (si pensi che i visitatori della sola Pompei sono diventati 3,3 milioni nel 2016, ma molti di questi non si fermano nemmeno un giorno). Il Piano prevede quattro linee di interventi: miglioramento delle vie di accesso, riqualificazione urbana di aree dismesse, recupero am-

biennale, promozione del turismo. Quanto agli strumenti, si prevede un forte partenariato pubblico privato, un netto snellimento delle procedure, visto che ogni intervento del Piano strategico non avrà bisogno di altra autorizzazione. Si pensa che possa essere oggetto di contratti di sviluppo e che possa essere finanziato con fondi regionali (Patto per la Campania) e comunitari. «Auspicio - ha concluso Franceschini - che per costruire alberghi e strutture gli enti locali facciano la loro parte ma anche i privati siano parte attiva».

L'incontro nell'auditorium degli Scavi è stato anche occasione per presentare l'intervento di illuminazione del sito archeologico, curato da Enel. Si tratta di un moderno percorso integrato visivo e sonoro: con luci a led che valorizzano le rovine e suoni che si ripetono e riproducono voci di vita quotidiana dell'antica epoca romana. Le visite notturne saranno possibili, a partire dall'8 luglio, di martedì e di giovedì.

PUNTO DI RIFERIMENTO

L'intera area è dotata di copertura wi-fi e di un percorso di tre chilometri che consente l'accessibilità ai portatori di handicap



Visite notturne. Il sistema d'illuminazione dell'area archeologica di Pompei realizzato dall'Enel



Assemblee / 1. Il presidente di Sicindustria, Catanzaro: servono scelte di prevenzione - La sfida della crescita si vince tutti insieme

La Sicilia punta su reti e legalità

Boccia: la questione industriale nel Mezzogiorno ha una valenza doppia



Nino Amadore
PALERMO

Un nome antico per guardare al futuro. È la nuova Sicindustria che ieri ha tenuto la sua prima assemblea. E nel nome, che fu voluto da Mimì La Cavera che di Sicindustria è stato il fondatore, non c'è solo la romantica malinconia per il passato, ma quasi un programma per il futuro ispirato a La Cavera, cui è stato intitolato un premio per valorizzare le eccellenze dell'isola.

Al centro del dibattito la questione industriale, che da queste parti, si ripropone in tutta la sua evidenza. Come ha colto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Riguarda il Paese - ha detto - e a Mezzogiorno vale il doppio». Un preambolo per rilanciare su temi già cari a La Cavera: finanziare lo sviluppo e avere coscienza che si riparte grazie all'industria. Con un paio di riferimenti

a una strategia che è sicuramente più complessa.

Il primo è alle Reti d'impresa, struttura che all'interno del sistema Confindustria raccoglie oltre 18 mila aziende ed è guidata da Antonello Montante, past president di Sicindustria: «Non è un caso che abbiamo ritenuto di affidare Reti Impresa a Montante - ha detto Boccia - Non ci sono solo i numeri ma c'è anche un dato qualitativo: le Reti d'impresa pongono una questione culturale perché in questo caso le aziende devono essere in grado di fare sistema, collaborare per la competitività, saper crescere». Per Boccia la Sicilia e il Mezzogiorno devono saper cogliere le opportunità, diventando anche grazie ai fondi di coesione, «laboratori di attrattività e devono essere capaci di costruire una nuova primavera». Ma l'intero Paese deve darsi un progetto: «Dobbiamo aprire una stagione con i sindacati in cui la questione industriale diventi prioritaria e non deve essere la questione degli industriali ma degli attori della fabbrica. Speriamo di trovare

grandi convergenze per costruire questa stagione. Diversa anche nel metodo». Quanto alla politica il presidente di Confindustria è stato netto: «Bisogna andare oltre le tattiche fra i partiti e dobbiamo costruire una stagione di confronto sui contenuti sulla politica economica - ha detto Boccia -. Come si fa ad allearsi con chi a sinistra chiede di smantellare il Jobs Act e con chi a destra chiede di uscire dall'euro? È arrivato il momento di parlare di contenuti e di politica economica. Il Paese vive una fase interessante dal punto di vista economico che va accelerata e una fase di incertezza dal punto di vista politico che speriamo si risolva quanto prima. Occorre continuare quella stagione di riforme che hanno portato degli effetti positivi in termini economici».

Il confronto è necessario, dunque. Perché oggi, per esempio in Sicilia, questioni antiche si ripresentano sotto altra forma: la competitività del sistema industriale siciliano, limitata da ritardi infrastrutturali storici; la capacità di attrarre nuovi investimenti, la

modernizzazione frenata da strumenti non sempre rispettosi degli investimenti, la poca trasparenza della pubblica amministrazione, la mafia e la corruzione in un contesto mutato grazie all'impegno dello Stato e delle associazioni (come la Federazione antiracket e la stessa Confindustria). Tutti temi sottolineati nel suo intervento dal presidente di Sicindustria, Giuseppe Catanzaro che ha ribadito la necessità di scelte di prevenzione contro la corruzione e la scelta di denunciare racket e mafie: «Per ogni corrotto c'è un corruttore. Noi lo sappiamo e non intendiamo sottrarci» ha detto. E poi la proposta di una alleanza per lo sviluppo: «Siamo convinti di una cosa: si vince tutti insieme. Le divisioni portano alla sconfitta, che è di tutti». Alla politica il presidente di Sicindustria chiede fatti: «La campagna elettorale diventa troppo spesso un limbo per imprese e cittadini: le azioni per la crescita economica vanno sottratte alla competizione elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PILLOLE

Questione industriale

È stato il tema centrale dell'intervento del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e del presidente di Sicindustria Giuseppe Catanzaro. Ribadita la necessità di un confronto a tutto campo perché il Paese riparte, è stato detto, «solo grazie all'industria»

Ripartire dalla Sicilia e dal Sud

Per il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia «la Sicilia e in generale il Mezzogiorno devono diventare laboratori di attrattività». E vanno utilizzati al meglio i fondi europei perché si tratta di aree che «grazie ai fondi di coesione possono puntare su una nuova primavera».



L'assemblea. Giuseppe Catanzaro, Antonello Montante e Vincenzo Boccia

